

Olimpico
Nuovo ricorso al Tar

La stona infinita è nuovamente polemica per i lavori di ristrutturazione e ammodernamento dello stadio Olimpico in vista dei mondiali di calcio del '90. Italia Nostra, la Lega Ambiente e Wwf e il Codacens si sono nuovamente rivolti al Tar per chiedere la sospensione dei lavori di copertura dello stadio. Già nel gennaio scorso il Tar accolse una richiesta di sospensione dei lavori decisa dal Coni. Il provvedimento venne però annullato dal Consiglio di Stato per il quale l'avvio dei lavori sarebbe avvenuto con un ritardo tale da pregiudicare il normale svolgimento e comunque non avrebbe provocato situazioni di danni irreversibili tali da giustificare una richiesta di immediata sospensione. Secondo gli avvocati Vaccaro, D'Inzilio e Rienz che hanno presentato il ricorso, i lavori di copertura sono invece già iniziati con l'acquisto da parte del Coni di pilastri tiranti e coperture per la spesa di circa ventisei miliardi. Il ricorso rischia di far slittare ulteriormente una decisione definitiva in merito ai lavori. Secondo il Coni sono assolutamente necessari perché nel protocollo d'intesa firmato con la Fifa è previsto che lo stadio dove si svolgerà la finale debba essere coperto almeno per il 50%. Per gli ambientalisti il progetto presentato è tale da deturpare tutto il panorama della collina di Monte Mario. Alla fine dello stadio Olimpico ci tengono tutti ambientalisti e Coni ma alla fine deciderà il Tar.

Da venti anni l'impianto è abbandonato perché Coni ed Ente Eur non si mettono d'accordo su chi deve cominciare i lavori

Aggiusti tu o aggiusto io? E il velodromo aspetta

Venti anni non sono stati sufficienti al Coni e all'Ente Eur per mettersi d'accordo su chi deve ristrutturare il velodromo, l'impianto nato in occasione delle olimpiadi del '68 e chiuso per gravi dissesti nel '68. Per il momento si tratta di verificare la solidità delle fondazioni, atto preliminare e necessario per stabilire i successivi lavori di ripristino. Ma chi deve farlo, l'Ente Eur o il Coni?

MARINA MASTROLUCA

Lettere telegrammi di protesta interrogazioni presentate al Comune alla Regione e persino al Parlamento non sono servite a nulla. A vent'anni dalla chiusura il futuro del velodromo olimpico è ancora avvolto nella nebbia. Nessuno sa con certezza che cosa ne sarà di un impianto che è tra i maggiori del genere in Europa. E nella litanza plenaria delle autorità politiche e amministrative continua il palleggiamento di responsabilità tra l'Ente Eur proprietario del complesso sportivo e il Coni che lo gestisce. Oggetto immediato della contesa tra i due enti sono i sondaggi per verificare la solidità delle fondazioni preliminari necessari a successivi lavori di ripristino e di ristrutturazione dell'impianto. L'Ente Eur vorrebbe che se ne facesse carico il Coni, ma quest'ultimo non intende imbarcarsi in un'impresa che si preannuncia dispendiosa senza garanzie sufficienti circa il rinnovo della convenzione per la gestione scaduta ormai nel '83. I sondaggi non sono però il unico problema. L'Ente Eur ha molto da ridire sul modo in cui il complesso è stato amministrato. Il Coni afferma Francesco Spanelli presidente dell'Eur - ha costruito foreste abusive a nostra insaputa e non ha curato la manutenzione. Finora si è limitato a pagare un canone del tutto simbolico. Questa situazione non è più accettabile. Vogliamo che si stabilisca una cifra congrua. Se non verrà trovato un accordo non escludiamo la possibilità di un ricorso alla magistratura per ottenere la restituzione dell'impianto ed eventuale risarcimento per inadempimenti contrattuali. In realtà l'obiettivo dell'Ente Eur è una mega ristrutturazione del velodromo da trasformare in un centro polifunzionale per convegni attività sportive culturali e ricreative. Un progetto in questo senso esiste già. E del «Consorzio sviluppo turismo sportivo» di Roma prevede tra l'altro la copertura del complesso la ristrutturazione di uno stadio del ghiaccio per pattinaggio e hockey piscine e palestre un campo per l'atletica indoor oltre naturalmente la pista ciclabile. E in più servizi commerciali e di ristorazione. Il tutto da affidare in gestione sia a privati che al Coni sempre che la struttura si dimostri in grado di reggere tali trasformazioni. A questo punto però dei sondaggi non si può fare a meno. Il Velodromo in fatti tirato su in fretta per le Olimpiadi del '68 e costruito su terreno di riporto ha dato parecchio da fare in tutto questo periodo. Il Coni ha dovuto realizzare ripetutamente lavori di consolidazione della

struttura che minacciava cedimenti. Centinaia di milioni spesi per interventi parziali ma dopo 20 anni l'impianto è ancora chiuso al pubblico e la tribuna è pericolante. Il Coni a quanto sostengono i responsabili ha effettuato i lavori di manutenzione ordinaria e si è dichiarato disposto in linea di massima a ripristinare il complesso «come da progetto originale». Il guaio è però che sin dall'origine il velodromo non ha ottenuto l'agibilità dalla commissione interministeriale competente e tanto le Olimpiadi del '68 quanto i campionati mondiali di ciclismo su pista del '68 si sono svolti grazie ad un provvedimento del prefetto di Roma che concedeva all'impianto l'agibilità temporanea. Come mai in tutti questi anni nessuno si sia impegnato a fondo per ottenerla è un mistero. Le pressioni da parte delle varie società sportive non sono mancate. Dal presidente della Repubblica in giù afferma Domenico Maurizi presidente del comitato regionale laziale della Federciclismo - ho scritto a tutti senza mai ottenere una risposta. Manca sensibilità su questa situazione. E c'è una grande sottovalutazione



Una veduta del velodromo da cui si discute se sia il Coni o l'Ente Eur a doverlo ristrutturare.

delle esigenze del ciclismo su pista a Roma. E invece proprio dalla capitale sono emersi molti campioni che hanno realizzato risultati di prim'ordine. L'interesse per una disciplina sportiva come la nostra si crea necessariamente intorno ad una struttura e qui nel Lazio non esistono impianti dove poter organizzare manifestazioni aperte al pubblico. Tutti d'accordo quindi sulla necessità di ristrutturare il velodromo, ma gli interventi di cui si parla anche per offrire un'area sportiva attrezzata a zone di Roma come Decima Mestaciano Spinaceto del tutto sformate. Non si nascondono però perplessità su megaprogetti e soprattutto si teme la possibilità di speculazioni in un'area che per la sua ubicazione ha un valore di mercato di decine e decine di miliardi. Al momento però la situazione è bloccata. A quale punto siano giunte le trattative in corso tra Coni e Ente Eur non è dato sapere entrambi su questo punto mantengono il più assoluto riserbo. Di come stiano andando le cose non sanno nulla nemmeno le amministrazioni comunali e regionali. L'assessore Pelozza aspetta che gli vengano presentati dei progetti. Alla Regione invece sono più decisi. «Non è direttamente nostra competenza - afferma l'assessore Arbarello - ma intendiamo agire da stimolo per sbloccare questa situazione. Se non ci saranno novità entro dieci giorni interverremo».

Seminario del Pci
Tecnici e intellettuali per costruire una capitale moderna

Cultura e scienza per costruire la capitale del Duemila. Obiettivo utilizzare tutte le competenze per un'impresa che può lasciare un segno sul futuro di Roma. Su questo tema si svolgerà oggi un seminario del Pci a cui parteciperanno tecnici, esperti, intellettuali. I lavori, legati al dibattito su Roma capitale, saranno aperti da Vittorio Sartogo e conclusi da Piero Fassino della Direzione del Pci.

Roma «capitale» non solo di grandi opere urbanistiche e di poli direzionali ma anche della cultura e della scienza. E su questi temi il Pci lancia la sua sfida con un seminario che si svolge oggi presso la sala stampa della direzione in via delle Botteghe Oscure. «Roma chiama Europa» su questo tema si alterneranno per l'intera giornata comunicazioni e dibattiti. I lavori divisi in due sezioni (la mattina «La città si trasforma» il pomeriggio «Europa, scienza lavoro») saranno introdotti da una relazione di Vittorio Parola e conclusi da Piero Fassino. «Il seminario sarà un momento di ricerca procederà anche per frammenti da più punti di vista - spiega Vittorio Sartogo presidente della «Casa dell'energia» - Le contraddizioni che oggi sono presenti in una città come Roma sono il riflesso di processi mondiali. Compito della sinistra e nequequilibrare questi scompensi». Il seminario segnerà l'avvio di un progetto di ricerca che avrà una durata di tre anni. «L'obiettivo - dicono gli organizzatori - è quello della mobilitazione dell'intelligenza tecnica e scientifica nella battaglia per il cambiamento della città». E nell'ambito di questo progetto c'è anche un convegno sulla funzione dell'innovazione nel progetto di «Roma capitale». «Pensiamo - aggiunge ancora Sartogo - ad una rete che colleghi diverse discipline che per il fatto stesso di farle in contrapposizione arricchiscono automaticamente». Su questa linea e seguendo alcune grandi opzioni (nuove direzioni di qualificazione urbana ed industriale valorizzazione della ricerca) si vuole definire un processo che sia anche di aggregazione sociale. Fino ad inserire Roma nel contesto europeo. Così da superare forme di provincialismo e baluardo. «Si tratta di una riorganizzazione non solo istituzionale ma anche economica - dice Sartogo - Basta pensare al progetto del parco scientifico sulla Tiburtina. Una città che finalmente possa superare la sua arretratezza e collocarsi come una delle capitali di riferimento di un nuovo rapporto tra sapere e sviluppo tra il Nord e il Sud del mondo. Un compito lungo e difficile. L'analisi - secondo i promotori del seminario - vuol delineare alcuni elementi di identità del Pci e di lotta per la formazione di un blocco sociale che corrisponda a questi nuovi compiti e funzioni».

Zingari
Cacciati via dallo Sdo

Da ieri mattina circa 200 zingari vagano per la città senza sapere dove andare. Nei giorni scorsi erano stati cacciati via dal loro campo di via Peluzzi da una società milanese che doveva cedere il terreno all'Italstat per i progetti Sdo. Alcuni di loro si sono poi accampati a Quarto Miglio altri invece si erano trasferiti a Tor Bella Monaca. Questi ultimi circa 20 famiglie sono stati fatti sgomberare ieri dalla polizia mentre a quelli di Quarto Miglio sono state date 48 ore di tempo per andarsene dal momento che sono accampati su un terreno privato. «Tutto questo avviene perché è ormai saltato ogni coordinamento tra Prefettura forze dell'ordine e Comune - commenta Augusto Battaglia consigliere del Pci - E ciò non fa altro che aumentare il disagio dei nomadi e creare ulteriori tensioni nella città».

Rapinata Giuliana De Sio
Imbavagliata e legata ma non era un film

Pensava di essersi svegliata sul set di un nuovo film, ma quella che ha «dato il buon giorno» a Giuliana De Sio è stata una rapina vera e propria. Hanno suonato in tre alla sua porta. Ieri mattina in via Fabio Massimo 88, in Prati «Abbiamo dei fiori per lei» hanno detto. Ma, aperta la porta, hanno sbattuto Giuliana sul divano, l'hanno legata e le hanno portato via pellicce gioielli e un milione di lire. «Non l'avesse mai fatto i tre se ne sono andati portando via una pelliccia gioielli e oro alcuni trofei vinti dall'altro nel corso della sua carriera e circa un milione in contanti. Giuliana stava ancora dormendo profondamente quando il campanello di casa suonò insistentemente. Lei ha fatto sobbalzare dal letto. Con gli occhi semichiusi ed una vestaglia gettata sopra a voce e andata ad vedere chi fosse. «Non aprirli mai agli estranei - ha detto poi l'attrice agli agenti della squadra mobile che sono intervenuti. Però ero troppo assonata per rendermi conto di cosa facevo: così ho aperto uno spiraglio della porta. Mi sono rassicurata - ha raccontato ancora - da un vani a me e erano tre uomini vestiti elegantemente e con un mazzo di fiori in mano. Sono per lei da un ammiratore mi hanno detto così ho aperto».

Non l'avesse mai fatto i tre se ne sono andati portando via una pelliccia gioielli e oro alcuni trofei vinti dall'altro nel corso della sua carriera e circa un milione in contanti. Giuliana stava ancora dormendo profondamente quando il campanello di casa suonò insistentemente. Lei ha fatto sobbalzare dal letto. Con gli occhi semichiusi ed una vestaglia gettata sopra a voce e andata ad vedere chi fosse. «Non aprirli mai agli estranei - ha detto poi l'attrice agli agenti della squadra mobile che sono intervenuti. Però ero troppo assonata per rendermi conto di cosa facevo: così ho aperto uno spiraglio della porta. Mi sono rassicurata - ha raccontato ancora - da un vani a me e erano tre uomini vestiti elegantemente e con un mazzo di fiori in mano. Sono per lei da un ammiratore mi hanno detto così ho aperto».



Campidoglio, sede del Comune di Roma.

Dovevano essercene un bel po' mentre Romolo e Remo si prendevano a mazzate litigando per la posa della prima pietra. E ieri le vespe - chissà se desiderose di omaggiare la capitale o bassamente attratte da una distribuzione gratuita di gelati - hanno invaso a sciami la piazza di Michelangelo. Al riparo dai pungiglioni nelle sale di Campidoglio le celebrazioni del Natale di Roma sono continuate ma in piazza le vespe hanno preso il potere. Approfittando dell'assenza forzata del nocchiero a cavallo si sono poste pavoneggiandosi sul piedistallo di Marc Aurelio - come a dire che gli imperatori passano le vespe restano.

Assemblea a Magistero
«Le lingue non si studiano la facoltà è del tutto abbandonata»

I mali della facoltà di Magistero al setaccio degli studenti e un voto di sfiducia in piena assemblea. «Quei rappresentanti non vanno d'ora in poi si tratta con noi. E che la mobilitazione avesse già conseguito un risultato lo si è capito dall'intervento della professoressa Lusselli. Fadda presidente del corso di laurea ha dovuto riconoscere come i due consiglieri dei Cattolici popolari non fossero più rappresentativi. Una «destituzione» in piena regola seguita dall'impegno a convocare alle future riunioni i delegati dell'Associazione degli studenti del corso di lingue. Il malumore che si respira a Magistero ha molti punti in comune con quello di tutto l'ateneo romano aule che scoppiano una biblioteca scarsa e posta in locali malsani e perfino strumenti come le fotocopiatrici che sembrano un sogno da «campus» californiano. Accanto a queste carenze il corso di lingue di Magistero ha anche problemi specifici come quello dei «lettori». Sono giovani stranieri collaboratori dei docenti, pre-

Il nomade nell'obiettivo di Tano

STEFANIA SCATENI

Leggere negli occhi sgranati dei bambini corrucciati e tristi la storia di un popolo perseguitato. Gli occhi dei bambini Rom fermati dalla macchina fotografica di Tano D'Amico sono gli stessi occhi di tutte le minoranze di tutti i diversi. Altri occhi freschi e infantili i suoi ti fissano mentre racconta delle foto scattate agli zingari nel periodo più difficile della loro permanenza a Roma e da ieri in mostra a «Gouache» in via dei Chianuri 75. «Amo le minoranze. Ora la minoranza oppressa sono loro. E ne soffrono anche per il tipo di immagine che ne viene data». I ritratti di Tano D'Amico cercano immagini astratte colte in occasioni pubbliche o estremamente private. Le manifestazioni i tutti i matrimoni la scuola le feste. Racconta Tano. «Sono andato da loro quando avevano delle storie a cercare un'immagine più vera. Che non fosse documento ma trapelasse amabilità. Sono

stati molto ospitali e li ringrazio per questo anche quando il Tevere stava per spazzarli via avevano sempre una tazza di caffè per me». E le foto vanno infatti al di là dello stereotipo «gente che soffre» ma parlano di gente che vive non stante tutto cercando una convivenza tra la loro storia e una «civiltà» diversa. «È difficile vedere» - continua Tano - «uno zingaro in chiesa o delle ragazze belle». E indica due delle foto della mostra. Immagini per raccontare una cultura di immagini. «Loro non credono nella parola scritta» spiega infatti il fotografo - «ma nella musica e nelle immagini. Nei matrimoni ad esempio non esiste nessun documento. È una festa dove gli sposi si fanno vedere insieme dagli altri mentre una musica fissa la loro immagine». Le foto di Tano D'Amico come sempre sono innanzitutto foto di persone. «Il dramma dice lui - «chi vuole lo può vedere».



Una delle foto di Tano D'Amico esposte al «Gouache».

Un libro con tutte le informazioni sui servizi e su cosa fare per ottenerli. Autore l'Irses, l'istituto di ricerche e studi economici e sociali.

«Mappa dei diritti» per anziani

Una guida per gli anziani di Roma. L'ha preparata l'Irses una vera mappa con indirizzi e indicazioni per i cittadini di terza età. Il tentativo è detto esplicitamente, e quello di dare agli anziani tutte le informazioni per quanto riguarda i loro «diritti sociali». Il dato più evidente assente le istituzioni presenti centinaia di strutture di gruppi e di associazioni private. In città gli anziani sono 539.789.

STEFANO DI MICHELE

Anziani in città. Una vita molto spesso dura. Al di là delle condizioni economiche le strutture l'organizzazione e la vita sociale della capitale raramente tengono conto del loro bisogno. L'Irses (Istituto ricerche studi economici e sociali) ha preparato espressamente per loro una guida ai servizi nella città. Un libro semplice con tanti indirizzi di facile consultazione. «Un'indagine più che una ricerca vera e propria per cercare di capire cosa offre questa città a loro» hanno detto i curatori del volume ieri mattina durante la conferenza stampa di presentazione che si è tenuta nella libreria EL. È la città purtroppo non offre molto. La mappa disegnata dall'Irses con la sua indagine insieme con la Caritas diocesana (all'associazione andrà per le sue attività assistenziali l'intero ricavato dalla vendita della guida) mira proprio ad informare le persone più anziane «ai loro «diritti sociali». I servizi circoscrizionali intanto. Ma ben sette circoscrizioni non hanno neanche un telefono a voce «servizi sociali». Tra questa anche la II e la III

dove vive una percentuale molto alta di anziani. A supplire alle carenze pubbliche tocca molto spesso a patronati sindacati e associazioni di cui la guida dà tutti gli indirizzi e i telefoni. I centri sociali comunali per anziani un grande progetto della giunta di sinistra sono a Roma 62 quasi tutti gli altri la maggior parte sono parrocchiali o comuni legati a qualche gruppo di ispirazione religiosa. La struttura pubblica e assistente da un ten quartieri come l'Ostense il Flaminio Monte Sacro e molti altri. Cultura e turismo è un altro capitolo proprio perché l'anziano non ha bisogno soltanto di cure e assistenza ma di una vita sociale e di rapporti umani come tutti gli altri abitanti della città. C'è un lungo elenco di associazioni tutte le informazioni sull'attività della terza età su come ottenere tariffe agevolate per i trasporti nei cinema nei teatri come usufruire dei soggiorni gestiti dal Comune. Circa 3000 anziani sono assistiti dalle 20 cooperative convenzionate con l'amministrazione. Poi esistono tantissimi gruppi privati spesso volontari ma soltanto 6 Usl su 12 hanno un servizio specifico per quanto riguarda l'assistenza domiciliare loro. Il capitolo sulle case di riposo è forse il più triste e il più emblematico dell'abbandono degli anziani da parte delle istituzioni. Il Comune gestisce soltanto 3 case di riposo. Tutto il resto centinaia di strutture sono in mano ai privati che quasi sempre chiedono rette altissime ed offrono un'assistenza al centro di mille polemiche. «Il dramma non riguarda solo l'anziano povero ma spesso anche quello di ceto medio che vive in questa realtà spersonalizzata senza venuti contatti umani». Ha affermato monsignor Luigi Di Legro presidente della Caritas. Il direttore dell'Irses Paolo Tufan ha rac-

contato delle grandi difficoltà incontrate nel mettere insieme i dati nel trovare i referenti giusti. Nel volume ci sono anche alcune tabelle sul numero degli anziani (a Roma secondo il Ceu 539.789 hanno superato la soglia dei 60 anni) e il loro grado di istruzione (il 42% non ha nessun titolo di studio). «Un lavoro il nostro» - ha detto Mano Bertini delle «Edizioni lavoro» - «che vuole essere una semplice guida per aiutarli». Il volume costa 5000 lire. In vendita è chiuso anche il IV congresso regionale della Cgil Spil. Nelle sue conclusioni Domenico Solami segretario nazionale ha confermato che «con la Regione non si riesce ad avere un confronto serio e permanente per non parlare dei rapporti con il Comune». Istituzioni come emergeva anche dalla nuova guida per i rennimenti in fuga sul tema dei diritti per i cittadini della terza età.